

Attuali orientamenti interpretativi

Gli studiosi che recentemente hanno rivisitato le collezioni di reperti provenienti dalle Grotte di Pertosa (circa 1800 oggetti, tra integri e frammentari) sono giunti alla conclusione che la cavità ha conosciuto il periodo di più intensa frequentazione umana durante la media età del Bronzo, vale a dire intorno alla metà del II millennio a.C. Si inquadra pienamente in tale fase culturale la palafitta superiore con gli strati che la comprendono, ossia quelli dal quinto al settimo della sequenza stratigrafica indicata dal Carucci. Risulta, al contrario, piuttosto problematica l'attribuzione cronologica della palafitta inferiore, la cui presenza è stata messa in evidenza solo nella cosiddetta "terza insenatura", nei pressi dell'edicola di San Michele. Essa potrebbe essere riferibile, in base ad alcuni materiali ceramici recuperati dal Carucci e dallo stesso erroneamente ritenuti "neolitici", all'antica età del Bronzo (fine III - inizi II millennio a.C.).



Fig. 1 Pestelli litici e macine in pietra lavica, recuperati nel corso degli scavi condotti nella cavità.



Fig. 2 Fusaiole fittili con varie tipologie di decorazione sulla base.

Tracce più remote di frequentazioni umane nella cavità sono alquanto limitate, a parte una scodella di tipo Diana, inquadrabile nella fase finale dell'età neolitica, e pochi altri frammenti ascrivibili alla successiva età eneolitica. I materiali della cosiddetta "stipe esterna" confermano sostanzialmente il quadro cronologico e culturale basato sui rinvenimenti effettuati all'interno della grotta, ma con una diversità di fondo: qui, pur continuando ad essere rilevate testimonianze riferibili al Bronzo medio, sono ben attestate soprattutto le fasi posteriori dell'età del Bronzo recente e finale, con ricorrenza soprattutto di armi (pugnali), oggetti d'ornamento (spilli e fibule) nonché utensili di vario genere (coltelli, rasoi, asce). Affiancano questi materiali protostorici, tanto all'interno quanto all'esterno della cavità, abbondanti vestigia di età ellenistico-romana.



Fig. 3 Boccaletto monoansato con cordatura sotto l'orlo e serie di bugne mammelliformi disposte sul corpo lungo la linea di massima espansione (età del Bronzo finale).

Sin dall'epoca degli scavi di fine Ottocento, una questione fortemente dibattuta è stata quella inerente i motivi che spinsero l'uomo preistorico a frequentare l'antro iniziale della grotta. Già Patroni e Carucci avanzarono delle proprie ipotesi al riguardo: se il primo colse

esclusivamente la valenza abitativa, comprovata dalle favorevoli e vantaggiose condizioni del sito, il secondo preferì valorizzare l'aspetto culturale, collegato alla maestosità e, dunque, all'impatto emotivo che la grande caverna d'ingresso, con il suo misterioso torrente sotterraneo, certo doveva aver esercitato sulla psiche delle genti preistoriche. Le due ipotesi, basate ciascuna su argute osservazioni, possono dano essere ritenute entrambe plausibili e non devono necessariamente escludersi l'un l'altra. Nel mondo preistorico, infatti, il sacro convive spesso a fianco del quotidiano e non deve stupire, dunque, la compresenza nel medesimo luogo di elementi riconducibili alle due differenti sfere. Ciò nonostante, nella Grotta di Pertosa è l'elemento culturale che si coglie nella sua immediatezza. La stipe interna costituita da vasetti miniaturistici, rinvenuti nell'ordine di circa 300 pezzi negli anfratti lungo la parete rocciosa dietro l'edicola di San Michele, non può essere spiegata se non ipotizzando un culto tributato a qualche entità sovranaturale legata, nell'immaginario collettivo delle comunità preistoriche, all'ambiente sotterraneo. Sin da subito si è pensato ad un culto delle acque, probabilmente ritenute salutari e medicamentose, ma non è escluso che le pratiche cultuali possano essere state rivolte ad una non meglio identificata divinità ctonia, connessa cioè al mondo infernale, che si riteneva dimorasse all'interno della cavità più profonda. Interessante, da quest'ultimo punto di vista, è la posizione in senso spaziale della stipe: essa si colloca, topograficamente, nel settore di antegrotta più recondito, esattamente nel punto in cui l'asse della condotta ipogea d'ingresso, curvando a sinistra, determina una consistente diminuzione dell'illuminazione naturale proveniente dall'ampio imbocco e la sovrapposizione graduale dell'oscurità più completa. Superato tale limite, svaniscono del tutto le tracce di antica frequentazione umana. Una situazione imputabile, oltre che all'assenza di luce, all'ostacolo rappresentato dal torrente sotterraneo, che in età pre-protostorica doveva essere senz'altro più impetuoso e profondo che non in epoca storica, allorché opere di bonifica e di incanalamento artificiale delle acque del Vallo di Diano (idrologicamente connesse a quelle che scorrono nella grotta) ne ridussero drasticamente la portata idrica.



Fig. 4 Rondella in osso decorata con raffinato motivo a cerchi concentrici.

Verosimilmente le Grotte di Pertosa furono frequentate dall'uomo dell'antichità tanto per scopi utilitaristici quanto per fini culturali

emerge anche da un interessante studio tipologico e statistico dei reperti vascolari della media età del Bronzo rinvenuti nella grotta, presentato nel 1989 da Flavia Trucco. Questa studiosa ha messo in evidenza la rilevante presenza, tra le varie forme ceramiche recuperate, dei cosiddetti "attingitoi" (recipienti concepiti per attingere liquidi) nonché di ciotole e tazze la cui funzione doveva essere presumibilmente legata alla libagione o all'atto del bere. Allo stesso tempo ha sottolineato il buono stato di conservazione con cui tali reperti sono giunti sino a noi, fatto del tutto inconsueto per contesti di tipo abitativo. Tutto ciò, afferma la Trucco, "spinge indubbiamente ad interpretare almeno parte del deposito quale testimonianza archeologica di una serie di pratiche particolari, verosimilmente di tipo rituale, collegate all'atto dell'attingere e del bere. Viene naturalmente spontaneo, data la presenza delle acque su tutta la superficie della grotta, collegare gli attingitoi ad un rito che ne richiedesse la raccolta ed il successivo abbandono dell'attingitoio, in quanto oggetto appartenente ormai alla grotta stessa come luogo sacro".

Anche la stipe esterna conferma, ormai sullo scorcio dell'età del Bronzo, la lettura in senso culturale delle frequentazioni umane del sito, seppure in forme differenti. Il luogo di rinvenimento – una sporgenza rocciosa sulla sinistra del torrente, con l'alveo ormai a cielo aperto – farebbe supporre che gli oggetti di cui essa era costituita (soprattutto armi, ornamenti ed utensili in bronzo) fossero stati gettati dall'alto, dall'imbocco della cavità, alla stregua di vere e proprie offerte abbandonate nell'acqua, secon-

do un rituale ben noto nel corso dell'età del Bronzo. Il carattere culturale del luogo, che continua poi in età ellenistico-romana, vede probabilmente la sua ultima e più recente manifestazione nella presenza dell'edicola sacra dedicata a San Michele Arcangelo. Tuttavia, come si diceva, non bisogna trascurare gli aspetti pratici e utilitaristici connessi alla frequentazione del sito. Certo non possono essere chiamate in causa motivazioni legate all'approvvigionamento di acqua potabile perché tutto il territorio circostante è ricco di torrenti e di copiose sorgenti tributarie del Fiume Tanagro, che scorre a poche centinaia di metri di distanza dall'ingresso della grotta. Eppure l'elemento acqua, connesso alle vaste dimensioni della caverna iniziale, deve aver costituito un forte richiamo per le genti soprattutto di età protostorica, un richiamo così forte da spingere ad una vera e propria "colonizzazione" dell'antegrotta mediante



Fig. 7 Recipienti vascolari riferibili alla media età del Bronzo (si notano al centro diversi attingitoi, caratterizzati da un lungo manico funzionale alla presa).

l'impianto palafitticolo. Non altrimenti poteva essere frequentato l'atrio d'ingresso della cavità, quasi del tutto invaso dalle acque del torrente, in alcuni punti profonde e dunque impraticabili. Nel caso della cosiddetta "palafitta superiore" abbiamo elementi per poter supporre una sua estensione quasi sull'intero spazio disponibile, la qual cosa implica, oltre alle necessarie capacità costruttive, anche e soprattutto l'impiego di forza lavoro in quantità non trascurabile. La "risorsa acqua", e la sua presenza abbondante nella grotta, poteva essere sfruttata vantaggiosamente per attività economiche connesse alla pastorizia (acquisizione e lavaggio della lana, conciatura delle pelli, produzione e conservazione di prodotti caseari), alla fabbricazione di vasi e altri oggetti fittili



Fig. 8 Modellini fittili di animali a tutto tondo, riferibili ad età ellenistico-romana.



Fig. 9 Pesi fittili da telaio richiamanti l'attività della tessitura (età del Bronzo finale - prima età del Ferro).

(approvvigionamento di argille fini dall'alveo del torrente con conseguente lavorazione in loco dei manufatti) e persino alla pratica della pesca o, addirittura, a forme di controllo in cattività di pesci d'acqua dolce (Carucci rinvenne nella quarta insenatura i resti di un "canestro o panier di vimini [...] attaccato ad un rampino di legno a quattro branche" e, nei pressi, "un grosso e pesante disco di argilla, con foro circolare presso il margine, il quale, sospeso ad una fune, doveva probabilmente servire da contropeso, per tenere il panier nell'acqua ed avere così una conserva di pesce vivo"). Il rinvenimento di macine e pestelli, insieme alla presenza di numerosi focolari con cospicui residui di combustione (cenere e carboni), offre del resto inequivocabili indicazioni a favore di una permanenza stanziale nell'antro, inspiegabile se non connessa a motivazioni di carattere pratico. Purtroppo le modalità con cui furono condotti gli scavi di fine Ottocento non ci permettono, a distanza di oltre un secolo, una più chiara comprensione dei motivi di frequentazione antropica della grotta. Alle tante domande ancora senza risposta potrà dare lumi, in futuro, solo la ripresa degli scavi con moderne metodologie d'indagine, ancora possibili in alcune limitate aree sotto l'alveo del corso d'acqua ipogeo.



Fig. 10 Coperchio di piccolo vaso provvisto di fori passanti, decorato con bande concentriche campite a fitto puntaggio.

I reperti archeologici recuperati documentano frequentazioni umane avvenute dalla tarda preistoria fino all'età medievale

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Figg. 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 11: foto di F. Larocca e S. Marino (figg. 1, 2, 4: dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli; figg. 3, 8, 9, 10, 11: dal Museo Archeologico Provinciale di Salerno). Figg. 5, 6: da U. Rellini, *La caverna di Latrónico e il culto delle acque salutari nell'età del Bronzo*, in "Monumenti Antichi", vol. XXIV, 1916. Fig. 7: da P. Carucci, *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paleontologia, Speleologia ed Idrografia*, Stabilimento Tipo-Stereotipo F. Di Gennaro & A. Morano, Napoli, 1907 (ristampa anastatica, Litografia Dottrinari, Fratte, 1985). Fig. 12: foto di F. Larocca.



Fig. 11 Elmo in bronzo di età ellenistico-romana.



Fig. 12 L'edicola dedicata a San Michele Arcangelo.

Fig. 5-6 Disegno (a sinistra) e foto (a destra) di oggetti di bronzo provenienti dalla cosiddetta "stipe esterna", ascrivibili a diverse fasi cronologiche.